

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

XIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane. (<i>Urgenza</i>). (838)	113
PRESIDENTE	113, 115, 117, 122
CAIATI, <i>Relatore</i>	113, 114, 115, 120
CIANCA	114, 119, 120
FLOREANINI GISELLA	115
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	115, 119, 122
ANGELINO PAOLO	116
MATTEUCCI	117
MESSINETTI	118
BRODOLINI	118
DE' COCCI	119
CURTI	120
BASILE GUIDO	121
GREZZI	121

La seduta comincia alle 9,30.

BONTADE MAGHERITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*E approvato*).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane. (838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane ».

La IV Commissione (Finanze e tesoro) ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Caiati, Relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAIATI, *Relatore*. Il disegno di legge, che viene sottoposto al nostro esame e alla nostra decisione, rappresenta, nel suo spirito e nella sostanza delle provvidenze, un concreto contributo alla risoluzione dell'annosa questione dell'edilizia popolare o più particolarmente della edilizia ultrapopolare.

Sullo stesso si è pronunciata favorevolmente la IV Commissione finanze e tesoro.

Il censimento del 1951 calcolò in oltre 218 mila le famiglie viventi in abitazioni malsane (grotte, tuguri, baracche, ricoveri e simili). Di fronte a tale situazione il provvedimento sottoposto al nostro esame mira a risolvere il problema, prevedendo, nei suoi articoli, stanziamenti che cominciano dall'esercizio in corso per un ammontare di 8 miliardi, e per gli esercizi successivi fino al 1960-61 con una previsione annua di 25 miliardi.

Ma l'importanza del provvedimento, che accompagna gli altri due, di recente approvati, per l'edilizia popolare degli istituti e delle cooperative, consiste nel fatto che viene dato al risanamento edilizio ed igienico di certe zone una impostazione organica che consente di affrontare alla sua base il problema stesso.

Né allo spirito della legge fa opposizione il criterio in base al quale gli alloggi da costruire devono rispondere alle esigenze della massima limitazione del costo: giacché ciò

non sarà disgiunto dalla osservanza di tutte le norme pratiche ed igieniche per cui gli alloggi stessi, pur rispondendo a criteri di economicità, saranno datati di quel tanto di comfort necessari per un vivere civile.

Nella presente legge le costruzioni sono previste a totale carico dello Stato e vengono realizzate o attraverso gli uffici del Genio civile, o attraverso gli Istituti autonomi per le case popolari o attraverso la prima giunta U.N.R.R.A.-Casas. Per le stesse è prevista l'assegnazione in concessione o anche l'assegnazione con patto di futura vendita.

È evidente che all'inizio sarà utile che il Ministero eviti condomini tra Enti e privati e che si provveda a stabilire, senza peraltro precludere tale possibilità anche per gli assegnatari di alloggi in locazione, quali saranno i fabbricati che prevedono alloggi con patto di futura vendita.

Ottima l'idea di dotare, laddove se ne veda la necessità per il numero considerevole di fabbricati costruiti, tali zone o borgate di attrezzature sociali quali scuole, chiese, asili, ecc.

In verità, rimane sempre il problema delle opere accessorie e precisamente acquedotti, fognature, luce e strade, le quali, si deve ritenere che, ove non possano essere a carico dei comuni per le gravi ristrettezze nelle quali i bilanci di questi si trovano, gravino sul bilancio dei lavori pubblici, così come previsto nella legge speciale per la città di Napoli e nella legge di risanamento dei Sassi di Matera.

Io non so se l'onorevole Ministro si sia posto nel caso specifico il problema di una vera e propria indagine sociale la quale valga a formulare la soluzione di aggruppamenti di famiglie secondo le precipue loro attività e secondo anche le abitudini che derivano dalle loro occupazioni e dai loro metodi di lavoro. Ciò potrebbe portare a formulare soluzioni più idonee ai fini del raggruppamento di quelle famiglie che siano per mentalità e per attività le più vicine tra di loro. Così ad esempio si potrebbero avere fabbricati riservati interamente a braccianti agricoli e fabbricati per artigiani o per altro genere di attività.

In sostanza il problema, così come io l'ho prospettato, tende a rendere sempre più impegnativo l'affidamento dato dal Ministro perché il criterio della economicità, che è a tutto vantaggio della più larga realizzazione di costruzioni, non sia disgiunto da quello di una logica sociale, la quale renda possibilmente accetta e gradita non soltanto l'abitazione, ma anche la convivenza.

Quanto ai piani di trasferimento di cui è cenno nella legge stessa, nessuna eccezione da parte nostra, anzi gradiremmo che questi piani avessero una forza cogente più decisa onde le amministrazioni comunali non abbiano a sottrarsi alla volontà dell'amministrazione centrale e allo sforzo che in senso sociale viene compiuto dal Governo.

Nessun cenno nella legge risulta circa il termine di tempo al quale ci si deve riferire nella indagine sulla quale si basa il piano di trasferimento: forse sarebbe meglio specificarlo.

Infine va rilevato che le case, di cui alla presente legge, andrebbero costruite in zone residenziali e ciò sia per gli ulteriori sviluppi che, con successivi stanziamenti, potrebbero aversi, e sia per evitare una spesa maggiore per opere accessorie le quali non devono finire con l'incidere eccessivamente sull'ammontare totale, non volendosi ridurre il numero degli alloggi da costruire.

Due elementi nuovi, giustificati dallo spirito della legge, sono: il certificato di ultimazione dei lavori ai fini dell'abitabilità dell'alloggio (articolo 6), e gli accenti (vedi ultimo articolo) che vengono corrisposti con una forma che è la più adeguata al desiderio di snellimento delle procedure e celerità di realizzazione.

Per gli alloggi, invero, noi non stabiliamo cifre precise, non potendo in sostanza ammettere che, con le spese attuali di mano d'opera e di materiale, un vano possa costare anche meno delle 400 mila lire previste dal piano I.N.A.-Case, ed in realtà sempre superate per un complesso di fattori che vanno dai costi di mano d'opera a quelli di materiale. E se noi aggiungiamo il costo delle aree, è evidente che le nostre perplessità sui costi dei singoli vani, aumentano.

Ciò premesso e senza pertanto nulla togliere alla opportunità, tempestività ed ai risultati concreti della legge, io mi dichiaro senz'altro favorevole alla stessa e do atto al Ministro dello sforzo compiuto per predisporre con stanziamenti adeguati un provvedimento che rimane nella storia di questo Governo come un rimedio decisivo per sanare una piaga che da anni avvilisce la vita di numerosi centri del nostro Paese, ed in particolare del Mezzogiorno.

CIANCA. Il Relatore ha detto che due sono i criteri innovativi a cui si ispira questa legge. Vorrei che precisasse meglio, perché non abbiamo ben compreso.

CAIATI, *Relatore*. Quando arriveremo all'articolo 8 e all'ultimo articolo dove si parla

degli acconti, specificherò in che cosa consistono le innovazioni.

In sostanza, quando si parla di altri enti che operano più tempestivamente e celermente del Ministero dei lavori pubblici, si dimentica che questi altri enti fruiscono di strumenti che sono meno classici, meno collaudati dal punto di vista della tradizione, del Ministero dei lavori pubblici. Bene ha fatto il Ministro dei lavori pubblici ad introdurre due strumenti innovativi che si inseriscono proprio in quello spirito di celerità e tempestività di azione con cui va affrontata questa opera che viene nell'interesse delle categorie meno abbienti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FLOREANINI GISELLA. Sono d'accordo sull'esigenza di procedere d'urgenza nell'approvare il disegno di legge, specie perché si tratta di uno dei problemi maggiormente sentiti dal popolo italiano. Questo è un dovere che noi sentiamo. Ritengo però che non si possa approvare il progetto senza prima averlo esaminato seriamente. La relazione dell'onorevole Caiati dà come acquisiti dei consensi che potrebbero anche non esserci da qualche parte. E la fretta nel procedere potrebbe avere gravi conseguenze se non vedessimo con ponderatezza alcuni aspetti della questione.

Sono d'accordo col disegno di legge in quanto esso porta un contributo a favore dell'edilizia ultrapopolare. Si può discutere se il progetto sia concreto o meno: in alcuni punti lo è. Certo, però, non risolve in modo organico il problema dei tuguri, tragico soprattutto nel nostro paese.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di risolvere il problema. Durante questi dieci anni si è sentita, da ogni parte politica, questa esigenza di dare la casa a quelle persone, a quelle famiglie che non hanno i denari per pagare l'affitto e che ricorrono alle due peggiori soluzioni dal punto di vista morale e sociale, cioè sovraffollando gli appartamenti ad affitto modesto, o sistemandosi nei così detti alloggi di fortuna, che sono poi i tuguri, le baracche, le grotte. In questi ultimi dieci anni non c'è stato nessuno, di qualsiasi parte politica, né della nostra, né delle altre, che non abbia denunciato questa esigenza. Convegni, discussioni, petizioni, ordini del giorno, interventi parlamentari hanno fatto presente come sia necessario risolvere immediatamente questo problema.

Quando l'onorevole Caiati parla di soluzione organica...

CAIATI, Relatore. Ho detto « impostazione organica ».

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Organica non vuol dire completa.

FLOREANINI GISELLA. ...noi siamo portati a considerare i risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, che è la somma di tutte le inchieste, di tutte le proposte, di tutte le discussioni che abbiamo fatto durante questi dieci anni. Dall'inchiesta sulla miseria è risultato che 92 mila famiglie abitano in baracche e grotte, e 232 mila in soffitte, magazzini, cantine, ecc. Allora non possiamo dire che la legge ci permetta di fare un grande passo avanti. Se teniamo presente tutto quello che hanno denunciato i ministri, i relatori — io ho riguardato tutte le discussioni che si sono fatte in questi anni — da Del Vescovo a Bontade, Spadazzi, Cafiero, Del Fante, Polano, Matteucci, si delinea una situazione tale che non possiamo dire sia risolta dalla presente legge, anche se l'impostazione può essere considerata per alcuni aspetti organica.

Ormai sappiamo tutto sulle capanne, sulle soffitte, sui Sassi di Matera, sulle caserme, sulle case bracciantili, sui cavernicoli. Il materiale è tale che non è il caso di portarlo qui. Dappertutto ci sono state denunce. Si parla di una esigenza di 5 milioni di vani, confermata anche dall'onorevole Merlin nell'ultima discussione cui prese parte, nonché dall'attuale Ministro. Siamo tutti d'accordo sulla insufficienza delle leggi che non prevedono quello che questa legge contempla, la sistemazione, cioè, di coloro che non possono pagare. La legge Tupini, la legge Fanfani e tutte le altre non tengono in considerazione questo fatto. Provvedimenti sono stati sollecitati. È stato presentato alla Camera dall'onorevole Fanfani il disegno di legge: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane » (620), poi, caduto quel Governo, noi abbiamo ancora aspettato. Si presenta ora questo disegno di legge n. 838, che a me non sembra molto diverso dal suddetto n. 620.

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Abbiamo un aumento di fondi.

FLOREANINI GISELLA. Abbiamo un aumento dello stanziamento, è vero, ed anche alcune migliori formulazioni: la partecipazione del comune (articolo 2), una maggiore rapidità nell'approvazione dei progetti (articolo 5). Indubbiamente è un passo avanti. Ma se andiamo a considerare l'efficacia e l'immediatezza della legge rispetto a quelle che sono le esigenze, non possiamo dire che essa risolva con urgenza i tragici proble-

mi che si pongono da tanto tempo. A noi sembra che, anche se la discussione si protrarrà per qualche seduta di più, tutti insieme dobbiamo studiare per cercare di arrivare ad una più concreta e rapida soluzione dei problemi che vengono posti. Così come la legge è impostata, non mi pare che possa risolvere le questioni di cui parlava il relatore e a cui si accenna nella relazione ministeriale.

Lo stesso titolo contiene degli errori. Si legge: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane », ma è improprio il termine « abitazioni »; il titolo dovrebbe essere tale da non illudere e non accrescere le speranze delle migliaia di persone che aspettano. Qui non si tratta di eliminare le abitazioni malsane. Più esattamente l'articolo 1 della legge parla di costruire « alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili ».

Quindi già partiamo con una impostazione di discussione che non risponde alle esigenze del paese ed esaspera le aspettative. Non si eliminano assolutamente le abitazioni malsane. Si tratta di provvedere in un certo senso, di sostituire le abitazioni che non sono abitazioni, perché non possiamo certo chiamare abitazioni civili, dal punto di vista morale e sociale, le baracche, le grotte, i Sassi, le case dei braccianti pugliesi.

Nella legge si parla di 480 mila vani da costruire in un periodo di otto anni, mentre si è detto che sono 5 milioni i vani di cui avremmo bisogno le famiglie italiane.

Credo anche che sia nostro compito esaminare i criteri con cui la legge è impostata.

Nella relazione ministeriale si legge: « Quest'aspetto del problema richiede un atto di coraggio, che trovi la sua origine nell'obbligo che la nostra coscienza ci impone di dare almeno aria, luce e igiene ai più poveri della nostra comunità nazionale ».

Siamo d'accordo che ci sia questo senso di coscienza. Però vi deve essere anche un mutamento di criteri quali risultano dalle leggi vigenti. Non si deve parlare di onere pubblico a carico di tutta la collettività, ma dobbiamo trasformare quest'onere in obbligo pubblico che deve gravare sugli organi che rappresentano la collettività, e cioè sullo Stato e sui comuni. Finché la legge non si ispirerà a questi criteri, non credo che riusciremo ad avere quella impostazione organica di cui parlava l'onorevole Caiati.

Noi sentiamo l'appello alla nostra coscienza. Ma come la legge è presentata, essendo così generale l'impostazione e non avendo noi

previsto la formulazione di un piano organico, come possiamo avere la sicurezza di aiutare quelli che ne hanno veramente maggior bisogno? Pertanto io penso che i comuni potrebbero predisporre (e hanno la possibilità di farlo in brevissimo tempo) un piano organico della loro situazione, perché ci sia una adeguata proporzione nell'assegnazione dei fondi in relazione alle esigenze per esempio di Crotone e di Milano, e i parlamentari e i cittadini di questa o quella città non vengono poi a protestare.

Probabilmente tutti voi conoscete quello che era un progetto, a mio giudizio, veramente organico, il progetto del senatore Scoccimarro, presentato al Senato col numero 2828; infatti esso prevedeva la preparazione di un piano preciso perché si sappia dove devono andare i denari; quali tuguri, quali baracche devono essere eliminati per primi, rispetto alle immense esigenze che vi sono. E tanto più sarebbe necessario questo piano, in quanto si parla solo di 480 mila vani.

Concludendo, io penso che se non inseriamo nella legge il criterio della trasformazione dell'onere in obbligo pubblico e se non imponiamo ai comuni la preparazione di un piano organico che lo Stato controlli, non avremo una legge organica. Non si tratta di respingere il progetto di legge, ma di vedere, in base a queste considerazioni generali, quali proposte possono essere fatte.

Il nostro gruppo non respinge affatto il disegno di legge, né vuol tirare le cose in lungo. Ma non intende procedere più in fretta di quanto sia opportuno, perché è necessario studiare a fondo la questione.

Nel corso della discussione degli articoli ci proponiamo di presentare emendamenti che la Commissione discuterà.

ANGELINO PAOLO. A parte la considerazione dell'insufficienza dei mezzi, indubbiamente vi è uno sforzo notevole per fare qualcosa nell'interesse di coloro che non hanno casa.

Osservo però che, pur tenendo conto di quello che potrà fare l'I.N.A.-Casa se rinnoverà il suo programma, pur tenendo conto dell'edilizia sovvenzionata e dell'edilizia libera, il problema non si risolve ancora, perché basta pensare all'incremento naturale della popolazione per accorgersi che tutti questi sforzi servono appena a tener dietro ad esso. Vi è un aumento annuo di 400 mila persone, di conseguenza vi dovrebbe essere un aumento annuo di 400 mila vani. Bisogna anche tener presente che si formano nuove famiglie.

Noi ci auguriamo che il Ministero dei lavori pubblici divenga il secondo Ministero del nostro paese, come importanza economica, dopo quello dell'agricoltura. Noi insisteremo perché siano concessi maggiori fondi per la costruzione di case.

Pur rendendoci conto delle limitazioni di questa legge, tuttavia dobbiamo fare qualche osservazione.

Se vogliamo far presto, come si dice, dobbiamo tener conto di tutte le possibilità di lavoro. All'articolo 4 si legge: « Per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, compreso l'appalto, il Ministero dei lavori pubblici può valersi degli Istituti per le case popolari, della prima Giunta U.N.R.R.A.-Casas, e, occorrendo, degli uffici del Genio civile ». Perché lasciamo da parte i comuni, quando perfino l'I.N.A.-Casa si è servita dei comuni che hanno un ufficio tecnico? I comuni dotati di un ufficio tecnico possono dare il loro lavoro quasi gratuitamente, come è avvenuto per l'I.N.A.-Casa che con l'1, lo 0.75 per cento ha fatto preparare dei progetti. Capisco che il Ministero invierà dei progetti tipo, però ci sarà sempre qualcosa da fare, ci sarà l'opera di sviluppo, e gli uffici tecnici comunali credo siano i più qualificati, i meno costosi, ed anche i più pronti. L'Istituto delle case popolari che agisce in tutta una provincia, ha molto lavoro; dovrà reclutare il personale di sorveglianza, il personale di progettazione, invece i comuni hanno già questo personale, quindi possono dare un contributo notevole.

L'articolo 7 della legge parla del canone, e stabilisce: « I locatari degli alloggi pagano un corrispettivo annuo, da determinarsi dai Ministri per i lavori pubblici e per il tesoro ».

Lungi ogni sospetto sulla persona dei Ministri. Però ci sarà qualcuno che li rappresenterà. Allora come sarà determinato il canone, in base a che cosa, dal momento che si lascia una discrezionalità così ampia?

PRESIDENTE. Lei entra in dettagli, cerchiamo ora di risolvere le questioni generali; poi passeremo a discutere gli articoli.

MATTEUCCI. Evidentemente noi non possiamo, specialmente dalla nostra parte, discutere uno dei programmi di questo Ministero, quello dell'edilizia, senza vedere quale ne sia veramente l'impostazione politica. Io non starò qui a ripetere alla Commissione, che già le conosce, le cifre. Il problema della casa l'abbiamo discusso ormai in lungo e in largo. Si tratta di trovare una politica che lo risolva.

È adeguata la politica di questo Ministero a risolvere il problema? Noi la riteniamo in-

sufficiente. A parte i dettagli di questo progetto di legge, esso tiene conto solo di un aspetto del complesso problema, quando si propone la eliminazione delle baracche, di alcuni tipi di abitazioni malsane, non direi « tuguri ». Però non ci possiamo limitare a considerare il problema da questo lato quando discutiamo genericamente. Vediamo come questo provvedimento tenda a risolvere il problema più generale, inquadrandosi nella politica edilizia del Ministero. Una delle critiche che noi abbiamo sempre fatto, è quella relativa alla disciplina degli investimenti nell'edilizia, pur ritenendo che in questo campo non siano stati fatti gli sforzi che si dovevano fare; e in questo non siamo d'accordo con tutti i nostri economisti, i quali sostengono che gli investimenti sull'edilizia sono troppi.

Noi crediamo che tutta la impostazione della politica economica sia sbagliata. Non è vero che gli investimenti siano troppi. Ma rimanendo in un campo più ristretto, restando cioè nei limiti della politica economica del Governo — che naturalmente non approviamo in quanto potrebbe aumentare gli investimenti per l'edilizia risolvendo così veramente il problema che non si risolve invece con questi provvedimenti — ancora una volta dobbiamo constatare e criticare il fatto che vi è una distorsione e dispersione anche degli investimenti edilizi. Il Ministero del tesoro, con il suo ispettorato sul credito, potrebbe indirizzare gli investimenti privati nell'edilizia in modo migliore. Noi abbiamo assistito veramente a degli scandali. Vediamo anche oggi investimenti su case di lusso e semilusso che molte volte rimangono vuote. Qui a Roma abbiamo centinaia di appartamenti vuoti, si è preso cioè il sudato risparmio del popolo italiano investendolo in appartamenti di lusso e semilusso che stanno lì ad aspettare chi possa pagare le cento, centocinquanta e molte volte anche duecento mila lire al mese di affitto. Questo è un crimine in un'economia povera di capitali come la nostra. Non è vero che il Ministero non possa intervenire. C'è l'ispettorato del credito che deve andare a controllare per quali ragioni gli istituti di credito, che negano i mutui per le case popolari, li concedono poi per la costruzione di case di lusso. Vediamo quello che avviene nel campo della costruzione di cinematografi — a cui, tuttavia, ora vi si sta mettendo un certo freno — e dei bar. In effetti, onorevole Ministro, noi facciamo una politica allegra in Italia: apriamo cinematografi e bar e chiudiamo le officine. Questa distorsione non è ammissibile. Con tutto il vostro liberalismo, dovete

convenire che non è più possibile governare un paese moderno senza una disciplina degli investimenti, senza sapere, in base a un piano organico, come il sudato risparmio di un popolo povero come il nostro, possa essere adeguatamente e razionalmente impiegato. Dal lato degli investimenti edilizi, dobbiamo constatare che c'è anche qui molta distorsione, e vi manca ogni razionalità.

Rimane poco, infatti, per l'edilizia sovvenzionata. La politica del Governo in questo settore mi pare che agisca in sostanza con tre strumenti legislativi: questo, che sottopone oggi al nostro esame, tenta di risolvere il problema del baraccamento; c'è poi la legge n. 408, la così detta legge Tupini, che abbiamo prorogato per cinque anni dotandola di 3 miliardi; ed infine l'N.A.-Casa, che voi della maggioranza dite di aver intenzione di prorogare.

PRESIDENTE. C'è anche il piano Aldisio.

MATTEUCCI. C'è sì la legge, ma da due o tre anni non le avete assegnato fondi. Con la legge Aldisio abbiamo costruito molto poco. I tre pilastri fondamentali rimangono quelli che ho detto.

Anche in tali limiti ristretti, non credo che sia sufficiente la politica del Governo, a meno che, nel presupposto dell'impossibilità, secondo la vostra politica economica, di dare all'edilizia popolare e popolarissima fondi maggiori, non predisponiate una legge che veramente disciplini gli investimenti privati e rimanga su un tipo di edilizia economica, non dico popolare, che si rivolga per lo meno agli strati medi, fornendo appartamenti che non vadano al di sopra delle 30 mila lire al mese, e fermi le costruzioni di lusso e di semilusso.

In base a questo disegno di legge si costruiranno 400 mila vani in otto anni; arriveremo a 500 mila se riusciremo a ridurre i prezzi di costo. Anche a questo proposito bisogna sempre ripetere le stesse cose. È difficile essere originali con voi, perché noi vi facciamo delle critiche e voi seguitate a commettere gli stessi errori.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, la cosa è reciproca.

MATTEUCCI. Credo che il Ministro, anche se non è detto nella legge, voglia cercare di ridurre i costi, ciò che è, poi, il problema fondamentale di tutta la nostra economia. C'è il problema dei laterizi e delle aree. Per quanto riguarda queste ultime, il disegno di legge porta un articolo che spero sarà applicato.

Per lo stanziamento, mi pare che si attui la politica di rimandare al domani quello che è di oggi. Oggi si danno 8 miliardi, domani

10 e poi, dal 1955 al 1960, 25. E chi vivrà vedrà. Si capisce che è più facile fare una politica di questo genere. Però, anche così, la riteniamo insufficiente, perché è basata su presupposti economici errati e su una politica edilizia anche essa in gran parte sbagliata.

Con questo non vogliamo dire che questa legge non provvede. Provvede in qualche modo ad una esigenza delle più sentite, quella di eliminare le baracche. Noi diamo a Cesare quel che è di Cesare. Non abbiamo bisogno di ricorrere a degli artifici polemici per fare la nostra opposizione. Purtroppo questa è basata su fatti.

Pur nei suoi limiti ristretti, questo provvedimento lo criticheremo e lo studieremo. Se impiegheremo una o due sedute di più, non cadrà il mondo. Facciamo però le cose con assennatezza, pur nei limiti in cui voi costringete la risoluzione di questo problema, badando di fare del nostro meglio. Non lasciamoci prendere dalla fretta nel discutere le leggi. Ci riserviamo di proporre, articolo per articolo, gli emendamenti che riterremo opportuni.

MESSINETTI. Ad integrazione di quanto ha detto la collega Floreanini e per chiarire un concetto appena sfiorato dal relatore, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su un punto della sua relazione che precede il disegno di legge; e precisamente sul fatto che sarà data la precedenza a quei comuni che metteranno a disposizione le aree edificabili.

Alla base di questo disegno di legge vi è l'economicità delle costruzioni. Però questa economicità non dovrebbe tornare a danno dell'effettivo bisogno dei diversi comuni, in questo senso: i comuni che hanno le aree edificabili, hanno il preciso dovere di darle; ma vi sono dei comuni, specialmente quelli meridionali, i quali non hanno aree edificabili; e l'onorevole Ministro sa meglio di me che, pur volendo fare un mutuo, per ottenerlo, acquistare le aree e darle per la costruzione di questi alloggi, occorrono un paio d'anni.

Per questa ragione, in sede opportuna, presenterò un ordine del giorno in modo che la costruzione di questi alloggi sia fatta nei comuni in base all'effettivo bisogno che essi hanno. Il criterio della economicità è giusto, perché più si risparmia e un maggior numero di vani si costruisce. Ma ciò non può, nel modo più assoluto, andare a detrimento di quello che è l'effettivo bisogno dei comuni, e specialmente dei comuni meridionali, che sono tutti poveri.

BRODOLINI. Mi associo in gran parte alle considerazioni fatte dai colleghi che mi hanno

preceduto. Ritengo anche io che avremmo potuto esprimere un giudizio più preciso sull'ampiezza e sulla efficacia di questa legge qualora avessimo potuto avere il quadro complessivo e generale dei propositi del Governo in materia di edilizia popolare. A questo riguardo per ora vorrei limitarmi a rivolgere una domanda, che mi sembra importante, all'onorevole Ministro. La domanda è questa: si è parlato, da parte di quasi tutti del rinnovo del piano I.N.A.-Case e lo si è dato per scontato. A questo proposito esistono notizie e indicazioni contraddittorie. Noi manteniamo ovviamente intatte alcune nostre riserve sull'impostazione del piano I.N.A.-Case, pur rilevando come esso abbia dato effettivamente un contributo di notevole portata alla ricostruzione edilizia nel Paese. Allo stato attuale alcune perplessità circa la possibilità del rinnovo dell'I.N.A.-Case sono date dal fatto che un alto dirigente di uno dei due organi massimi di questo istituto, è stato destinato a un altro incarico nella R.A.I. Questo potrebbe far pensare ad un avvio di smobilitazione. In ogni caso, mi pare non sia sufficiente avere l'assicurazione che il piano I.N.A.-Case sia rinnovato. Bisognerebbe anche sapere, per valutare l'impegno complessivo del Governo in materia di edilizia popolare, se esso ritiene di riservare a questo scopo i medesimi oneri comportati dal piano I.N.A.-Case in precedenza. È evidente che se venissero meno i 15 miliardi annui che attualmente il Governo stanziava per il piano I.N.A.-Case, non avremmo più per questa legge 25 miliardi all'anno, ma 10 miliardi; cioè avremmo all'anno in linea generale per l'edilizia popolare un contributo assai inferiore a quello che, allo stato attuale, si potrebbe pensare di ottenere attraverso la approvazione di questa legge.

CIANCA. Mi associo completamente a tutte le osservazioni che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto riguardo alla insufficienza di questa legge. È una insufficienza quantitativa che, a mio giudizio, non avvia a soluzione il problema dei tuguri: problema che può essere affrontato e risolto solo attraverso gli stanziamenti del Governo, in quanto è necessario attuare costruzioni di carattere economico per ospitare cittadini meno abbienti che possono pagare pigioni bassissime, ciò che non può assolvere l'iniziativa privata.

Quindi, ripeto, questa è una legge che non può affatto avviare a soluzione il problema. Essa distribuisce 168 miliardi in otto esercizi...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ormai sono sette.

CIANCA. ...ma non tiene conto del fatto che noi abbiamo, nel nostro paese, un incremento annuo di baracche, tuguri e cantine abitati, a causa dell'invecchiamento edilizio. La quota di rinnovamento del patrimonio edilizio è in misura insufficiente. In alcuni paesi vediamo delle case diroccate e in rovina, che danno luogo alla formazione di tuguri; né il fenomeno è compensato dalle costruzioni previste dal piano Romita, che, al più, servirà a non fare aggravare il fenomeno stesso, ma non avvia a soluzione il problema.

Un'altra considerazione vorrei fare. Nella legge non si dice quali sono i criteri di distribuzione degli stanziamenti. Nel primo articolo si legge: « Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a costruire, a sua cura e spesa, alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili ». Però non indica come il Ministero effettuerà gli stanziamenti. Si seguirà forse il criteri di « chi si alza prima si veste », come avviene nelle case popolari, dove c'è un solo abito e cinque persone che ne hanno bisogno? Avverrà lo stesso, quando il Ministero, sollecitato dai diversi sindaci o parlamentari, cederà a seconda delle pressioni, invece di seguire un criterio ben determinato di distribuzione? Avverrà quello che denunciava il collega Mesinetti, che cioè i comuni poveri che hanno meno disponibilità di aree e minori possibilità di altro genere, resteranno esclusi, almeno per i primi esercizi, dalle assegnazioni?

DE' COCCI. L'I.N.A.-Casa ha seguito dei criteri obiettivi.

CIANCA. Lo riconosco. Ha seguito dei criteri che potevano essere inadeguati, però di fatto erano obiettivi.

Io ritengo che nella legge debba essere fissato un criterio obiettivo di ripartizione dei fondi che il Ministero avrà a disposizione per l'edilizia popolare e popolarissima.

I criteri da seguire, a mio avviso, dovrebbero essere questi: la distribuzione fatta in base al fabbisogno di ogni comune, in rapporto al fabbisogno nazionale, a seconda dei dati del censimento del 1951.

Io penso anche che, per ovviare limitatamente all'incremento del fenomeno dei tuguri, causato dal progressivo invecchiamento del patrimonio edilizio e dallo sviluppo demografico del nostro Paese, sarebbe opportuna un'inversione degli stanziamenti. Il Ministro ci assicura senz'altro che questi 168 miliardi ci saranno: quindi essi non sono in discussione al Ministero del tesoro. Pertanto si potrebbe proporre una riduzione nel tempo,

assegnandoli, anziché in otto esercizi, in un periodo più breve. Oppure si potrebbero invertire gli stanziamenti, cominciando con la somma più alta invece che con la somma più bassa.

CAIATI, *Relatore*. Praticamente, comunichiamo con 18 miliardi.

CIANCA. Il senatore Merlin, che aveva preparato un progetto, secondo quanto ci aveva fatto comprendere, non si era proposto certo un piano scaglionato nel tempo, ma pensava di avere immediatamente nell'esercizio corrente 23 o 25 miliardi, per venire incontro effettivamente a questo gravissimo problema dei tuguri.

I fondi sono stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e vengono da questo passati ai provveditorati, i quali poi penseranno a costruire secondo dei piani prestabiliti. È il Ministero dei lavori pubblici, che cura direttamente le costruzioni attraverso il Genio civile o gli Istituti delle case popolari o l'U.N.R.R.A.-Casas. Io penso che dovrebbe però introdurre sempre più il principio che il comune venga chiamato, per la sua costituzione e per la sua funzione vera e propria, ad assolvere questo compito: in quanto esso ha una visione delle esigenze della città o del paese assai più aderente alla realtà, di quanto possa averla il Ministero. Il comune può tener conto di tanti elementi che il Ministero, o il Provveditorato che agisce per conto del Ministero, non possono valutare. Il comune può regolare la costruzione dei nuovi alloggi in base allo sviluppo edilizio della città, in base ai luoghi di lavoro e alla concentrazione di essi, in base insomma a tutta una serie di situazioni di fatto, che il Ministero dei lavori pubblici non può conoscere, come non possono conoscerle gli Istituti delle case popolari, che finiscono per costruire secondo i terreni e le aree a disposizione e non in base ad un effettivo, coordinato sviluppo della città o del paese.

Infine, il comune rappresenterebbe un organo più democratico, che potrebbe meglio rispondere alle esigenze e alle situazioni delle città o del paese. Per questo io ritengo opportuno che siano i comuni a provvedere alle costruzioni, in base agli stanziamenti e ai criteri da stabilirsi.

Un altro problema, del quale non si parla affatto nella legge, è quello relativo ai materiali da costruzione. Giustamente il disegno di legge si occupa delle aree e fa riferimento alla legge del 1885 per l'indennità di espropriazione. Però bisogna tener conto, una volta che si parla di costi di fabbricazione, anche

dei materiali da costruzione. Nella legge bisognerebbe perciò dire qualche cosa a questo proposito, fissando determinati costi o di contingentamento o di blocco.

Penso che, da parte del Ministero, una qualche indicazione su questo aspetto dovrebbe essere posta in una legge la quale si propone, almeno nel titolo — perché non so se effettivamente ci riuscirà —, di avviare a soluzione questo gravissimo problema.

In sede di esame dei singoli articoli, ci riserviamo di presentare emendamenti e di dare concretezza alle osservazioni che abbiamo fatto in genere sul disegno di legge.

CURTI. Vorrei intrattenermi su un argomento che dalla relazione non risulta molto chiaro. È ben precisato il principio del riparto della spesa per esercizi finanziari, ma non è ben chiarito il modo in cui le somme vengono erogate. Io parlo in base all'esperienza che abbiamo avuto modo di fare prima d'ora. Se le somme previste saranno erogate di anno in anno come avviene per i contributi stanziati da altre leggi concernenti l'incremento edilizio, arriveremo ad un risultato contrario a quello che vogliamo conseguire sul piano della economicità delle costruzioni che andiamo a intraprendere. Il relatore non ha parlato del modo in cui verranno erogate le somme, ed io vorrei richiamare in proposito l'attenzione sua e del Governo. Se si comunica ad un Istituto delle case popolari che in sette anni avrà la possibilità di spendere 500 milioni, anziché fargli tre diverse comunicazioni parziali, indubbiamente esso potrà studiare una soluzione più organica, salvo al Ministero autorizzare l'esecuzione dei lavori in lotti.

Io ho qualche perplessità sui risultati che si otterranno con questa legge, non tanto per quello che si è detto circa l'inadeguatezza degli stanziamenti, ma per un'altra ragione. Molti di noi sono pratici di queste cose. Il Ministro stesso sa bene quello che è avvenuto nel nostro Paese il giorno in cui si è tentato di affrontare il problema delle case: i costi dei materiali da costruzione, delle aree e di tutto il resto sono raddoppiati, senza possibilità di intervento. Nel 1949 il ferro costava 46 lire al chilogrammo; messa in funzione l'I.N.A.-Casa, il costo è salito a 95 lire per chilogrammo. Così il legname, da 22.000 lire è salito a 42.000 lire al metro cubo e non si riesce a fare scendere questi costi di un centesimo.

A questo fenomeno è indispensabile porre riparo.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1954

Il disegno di legge, per quanto riguarda le espropriazioni, fa riferimento alla legge del 1885, che però, come ben sappiamo, i prefetti non applicano. Ci sono delle case per i senza tetto, finanziate dal Ministro Romita, che non si sono potute finire, perché il decreto di esproprio del Prefetto è stato impugnato innanzi al Consiglio di Stato.

È bene quindi che parliamo molto chiaro e che diciamo con precisione quello che vogliamo fare.

Nel discutere gli articoli, ci riserviamo di presentare gli opportuni emendamenti.

BASILE GUIDO. È veramente strano il destino di questa legge. Ci troviamo indiscutibilmente di fronte ad uno sforzo notevole compiuto dal Governo per risolvere il problema di un particolare settore edilizio, tuttavia esso non solo non ha ricevuto un ringraziamento, ma neppure una accoglienza cordiale.

Anzi, per la verità, è stato fatto ogni tentativo per minimizzarlo, per ridurlo a una parvenza di soluzione del grave problema.

Effettivamente non è difficile arrivare a questa conclusione, quando, come si è fatto questa mattina, si isola il problema dal resto del problema nazionale e su di esso soltanto si appunta la nostra attenzione.

È fin troppo chiaro che, se si dovesse esaminare il problema delle case nel suo complesso, non solo lo stanziamento previsto dal disegno di legge, ma neppure uno stanziamento doppio, triplo o quadruplo apparirebbe adeguato. Senonché è necessario, in un Paese, tener conto di tutte le esigenze della economia, compresa quella di dar lavoro agli operai e ai disoccupati.

Ora, ognuno di noi sa che, almeno finché vivremo in un tipo di civiltà come l'attuale — del resto io credo che la stessa situazione si verifichi anche negli ordinamenti collettivistici — le case rappresentano dei beni di consumo a lunga scadenza, non dei beni produttivi a loro volta di altre occasioni di lavoro. Ora, se fosse vero — e non voglio entrare nel merito del problema — quello che è stato detto fin qui, dovremmo arrivare alla conclusione che oggi, nel 1954, la situazione è peggiore di quella del 1945 cioè dopo tutte le distruzioni della guerra. Siccome questo è un provvedimento che si aggiunge agli altri che già esistono, la situazione dovrebbe essere tragicamente aggravata. Ma io chiedo se c'è qualcuno che abbia il coraggio di sottoscrivere una dichiarazione di questa specie.

Sono stati fatti rilievi sulle costruzioni di case di lusso, perché i relativi capitali avrebbero potuto essere spesi in altra maniera.

Però è pacifico che, ad un certo momento, la legge del mercato — poiché in Italia non abbiamo la fortuna di possedere dei grandissimi e numerosi redditieri — giuoca in modo tale, che le costruzioni debbono adeguarsi alle possibilità economiche del Paese. Comunque, è certo che questo provvedimento si aggiunge agli altri preesistenti e dà quindi un contributo sensibile, sensibilissimo, alla sistemazione del particolare settore al quale è diretto.

È in questo senso che io, cercando di interpretare anche il pensiero di tutti i colleghi della mia parte, plaudo al Ministro dei lavori pubblici e al Governo, che con questo sforzo hanno dimostrato di voler andare realisticamente incontro alle esigenze dei meno abbienti del nostro Paese.

GREZZI. Sono molto meno ottimista di alcuni colleghi, sul numero delle abitazioni che si potranno costruire con lo stanziamento previsto dal disegno di legge in esame. Si è parlato di 480 mila vani, calcolando il costo per vano di circa 300 mila lire. Però, se si tien conto che la spesa va ripartita in sette o otto anni e che in questo periodo vi saranno indubbiamente degli aumenti di prezzo — sono anni che facciamo questa esperienza —, basterà un aumento medio del 5 per cento per far scendere i vani costruibili di qualche migliaio.

Nel disegno di legge si parla anche di costruzioni di carattere sociale, come scuole, asili, ospedali, ecc. L'onorevole Caiati, nella sua relazione, accennava anche alla costruzione di strade, fognature, acquedotti, condotte elettriche e via di seguito. Sono tutte spese che incideranno notevolmente sullo stanziamento e quindi sul numero dei vani costruibili.

Bisogna tener presente, poi, che queste case verranno indubbiamente costruite in borgate separate, perché nei centri abitati non vi sono aree disponibili. Se esse, quindi, dovranno sorgere in periferia, bisognerà calcolare anche il costo di una scuola, di un asilo, di una chiesa, che non ammonterà a meno di 70 milioni. Quindi, per ognuna di queste borgate, si spenderà circa la metà della somma a disposizione per questi fabbricati accessori. Se poi si aggiungono le spese per i servizi igienici, si arriverà al punto che, se in una borgata si costruiscono cinquanta case, si spenderà un'altra somma doppia della prima per costruire i servizi.

Quello che occorre, invece, sono i negozi. La scuola, l'asilo, la chiesa sono edifici che si costruiscono a parte, ma quando sorge una borgata indispensabili sono i negozi. Nella mia

città — a Potenza — dove sono state costruite delle borgate ex novo, è avvenuto che si è fatta la chiesa e la scuola, ma non si è fatto un negozio neppure per la vendita del latte.

La chiesa e la scuola dovrebbero essere costruite con somme prese da altri capitoli di bilancio, mentre questa legge dovrebbe prevedere la costruzione dei negozi e di tutti quegli altri servizi che sono indispensabili.

Un'altra considerazione desidero sottoporre alla Commissione e all'onorevole Ministro. È quella che riguarda i tipi di costruzione. Si parla di case popolari, ultra popolari, minime. Ma avviene che queste case sono poco superiori, come caratteristiche, ai tuguri dai quali vogliamo tirar fuori la gente. Nella mia città — Potenza — situata a 824 metri sul livello del mare, fa freddo intenso per nove mesi dell'anno. Si prevedono in queste case ultra popolari dei sistemi di riscaldamento? Anche questo servizio è indispensabile, se vogliamo consentire una vita decente a queste famiglie. Tanto più se consideriamo quanto la vita sia difficile in queste case: la mattina il capo famiglia se ne va al lavoro, anche la madre deve uscire per attendere ad altre incombenze domestiche; restano in casa i bambini, ai quali deve essere assicurato un ambiente confortevole.

Inoltre, il tipo di costruzione non garantisce un sufficiente periodo di solidità, per cui queste case dopo pochi mesi diventano inabitabili, poco migliori delle baracche. Questo fatto non dipende solo dai professionisti che procedono alle costruzioni, ma anche dalla scarsità dei fondi a disposizione.

Se pretenderemo di costruire con 300 o 350 mila lire a vano, non potremo avere certo delle costruzioni solide, mentre per queste case po-

polari è necessaria una solidità maggiore delle altre.

Ecco perché questi 480 mila vani previsti dalla legge, se si tiene conto di tutti i fattori — comprese le spese di progettazione, stabilendo la legge che i progetti possono essere eseguiti anche da professionisti privati —, si ridurranno appena a 350 mila.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono molto soddisfatto dell'ampia discussione che si sta svolgendo intorno a questo disegno di legge, perché noi siamo qui per fare una buona legge, non una cattiva legge.

Però, bisogna che la legge sia approvata al più presto, perché occorre tempo per fare le case e perché, se perdiamo un mese, perdiamo un anno. Io mi preoccupo non solo degli otto o quindici o diciotto miliardi; ma temo che, se non riusciremo a dare il via alla legge entro un mese, perderemo molto tempo.

Prego quindi il Presidente di convocare al più presto la Commissione per proseguire la discussione.

PRESIDENTE. Essendo imminente l'inizio della seduta dell'Assemblea, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI
